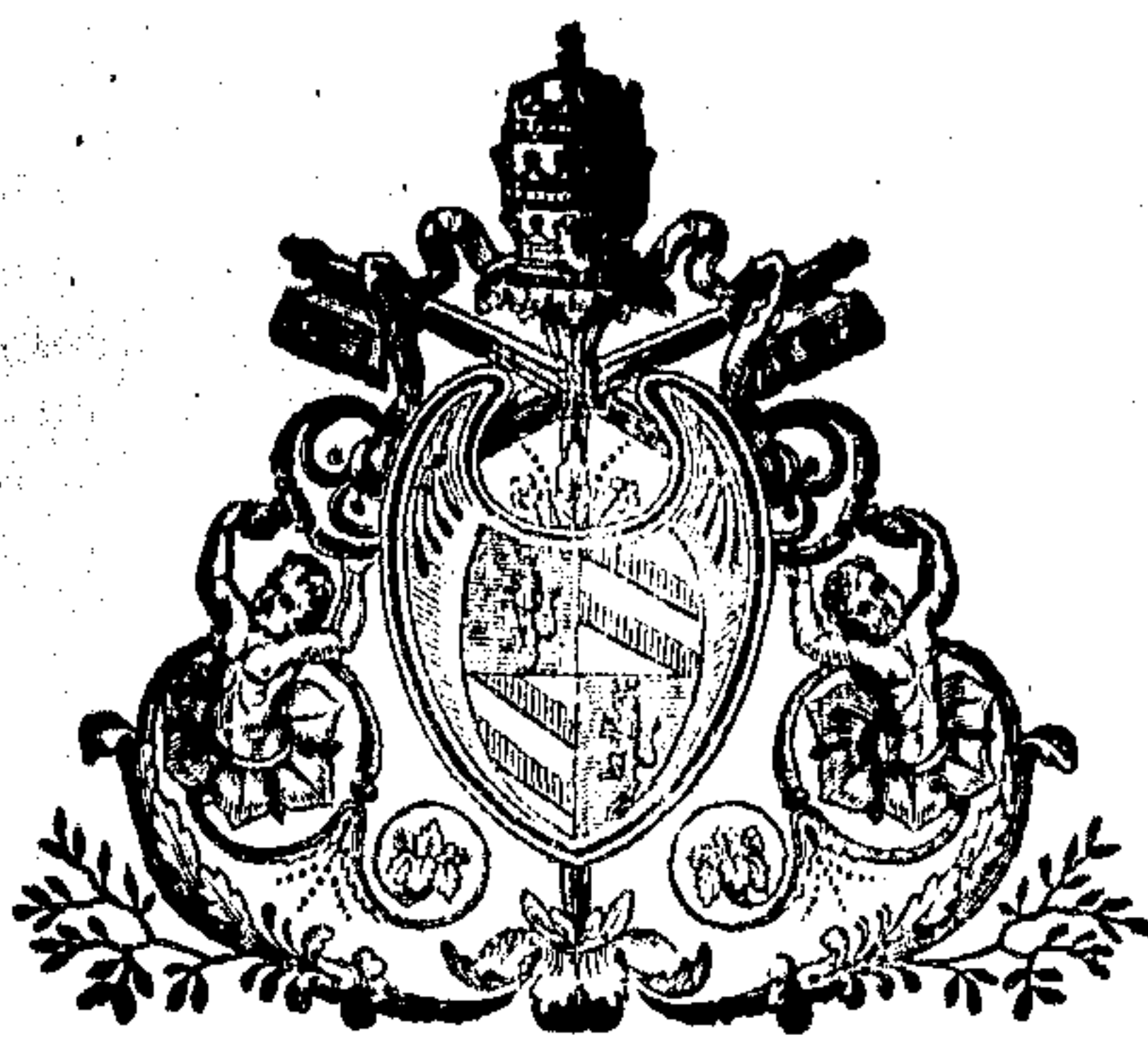


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
24 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,9	+ 16, 3°	11°	Calma.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pom. del 23 Agosto fino alle ore 9 pom. del 24 Temperat. mass. + 23,8 Temperat. min. + 14,8.
» 3 pomer.	» 27 » 11,7	+ 23, 4	41	S. dd.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,0	+ 18, 8	40	Calma.	Sereno.	

ROMA 25 Agosto.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO.

Tornata del dì 26 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale della tornata antecedente.
2. Discussione sul Progetto di Legge finanziaria intorno un prestito forzoso ed una nuova emissione dei Boni del Tesoro.
3. Lettura del Rapporto sulla organizzazione dei Corpi speciali della Guardia Civica.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Presidente, C. E. MUZZARELLI.

Il Segretario, I. GUICCIOLI.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 26 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Rendiconto delle proposizioni accettate nel Comitato segreto.
3. Rapporto sul Progetto di Legge per l'abolizione delle sostituzioni.
4. Relazione della Commissione per la verifica dei poteri.
5. Relazione della Commissione per le petizioni.
6. Progetto di Legge del sig. Deputato Ranghiassi.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Il Presidente, STURBINETTI.

Il Segretario, GAMBA.

PARTE NON UFFICIALE

Domani, 26 del corrente, alle ore 12 meridiane, nella regia Chiesa nazionale di Monserrato si canterà, per ordine di S. E. il sig. Ambasciatore di Spagna, un solenne *Te Deum*, onde render grazie all' Altissimo per le ripristinate antiche amichevoli relazioni fra la Santa Sede ed il Governo di S. M. la Regina cattolica.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 22 agosto.

Sono quotidiane le riviste che il sig. Colonnello Belluzzi passa nella Piazza d'armi alle forze qui concentrate. Ieri, oltre di alcuni distaccamenti di fanteria e cavalleria, fu il turno delle artiglierie, che qui vennero recate per difesa della città. Il prefato sig. Colonnello, nel solerte suo zelo, visitava pure le opere di terra costrutte dai nostri artiglieri civici alla Montagnola per difendere, in ogni eventuale caso, quella gelosa altura, ed una parte dell' esterno della città, che direttamente conduce al Ferrarese. I corpi del popolo si vanno organizzando, e la plebe nella sua maggioranza mostrasi bene disposta, ad onta di taluna contraria mena di chi, nemico al Sovrano ed alla patria, cercherebbe e cerca istillare in alcu-

ne rozze menti men rette idee. Il Governo ed il Comitato non cessano dalle più assidue cure per togliere al più presto la città da quel tal quale stato di anomalia in cui la posero gli ultimi avvenimenti; al che certo riusciranno in breve, ove loro si continui l'aiuto della Guardia Civica, e di ogni buon cittadino.

— Due nuove offerte dobbiamo annunziare a pro dei feriti e delle famiglie dei morti nella difesa del giorno 8 agosto: è la prima quella del sig. Lazzaro Aria, che a tale titolo depositò alla Cassa del Municipio la somma di scudi 30: l'altra di scudi 20 fu egualmente versata dalla N. D. signora Contessa Teresa Serego Allighieri in Gozzadini.

(Gazz. di Bologna)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 21 agosto.

PARLAMENTO. — CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 19.

Il signor Nicola De Luca, per l'ordine del giorno, sale la bigoncia e legge:

MODIFICA DELLE PRIGIONI.

Considerato che più della difesa sociale è titolo della pena la correzione de' traviati. — Considerato che la religione, il travaglio, e la istruzione sono efficacissimi mezzi per rialzare la moralità de' condannati e correggerli.

Considerando che l'unione di delinquenti di ogni parte di reato, di diversa età ed indole, anziché correggere e moralizzare i condannati li abbruttisce, e li rende più rotti ne' vizi.

Considerato che la pena inerte che si mena nelle prigioni, infaucisce e distrugge la salute de' reclusi, e restituisce alla società una quantità di liberati malati di corpo, infingardi ed oziosi che hanno perduta l'abitudine di ogni lavoro;

Si propone la seguente legge.

1. In ogni carcere del reame è adottato il sistema penitenziario cellulare a segregazione assoluta notturna, ed al lavoro promiscuo diurno.

2. Le deputazioni delle opere pubbliche provinciali inviteranno subito gl'ingegneri provinciali a presentare tra due mesi i progetti d'arte per riformare se è possibile le prigioni già esistenti secondo l'adottato sistema, e modificare i disegni per quelle in costruzione, dando i progetti d'arte sulle modifiche arretrate ai disegni generali delle province per deliberare su i mezzi ed i fondi necessari alla spesa.

3. In ogni prigione vi saranno sale di lavoro, il numero delle quali, e l'ampiezza sarà determinato da apposito regolamento.

4. In tutte le prigioni vi saranno scuole primarie col metodo di Lancastrè, tutti i detenuti analfabeti saranno costretti ad assistervi.

5. Un giorno festivo un sacerdote scelto dal consiglio municipale spiegherà l'evangelio ai detenuti.

6. Le commissioni, per le eccedenze de' detenuti, non potranno più condannare alle bastonate, pena brutale ed infame che resta abolita, ma invece a coloro che avranno commessi eccessi nelle prigioni potranno applicare la pena dell'isolamento assoluto da un giorno a sei mesi.

7. Un regolamento apposito sarà pubblicato per determinare il servizio interno delle prigioni, la sala di lavoro, la direzione degli opifici, le arti e manifatture da adottarsi, l'economia delle intraprese, e la distribuzione del valore del travaglio ai detenuti.

La presa in considerazione n'è stata stabilita subito dopo le altre.

(Il Lampo.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 22 agosto.

Il Marchese Cosimo Ridolfi, Vice-Presidente del Consiglio Generale, partirà quest'oggi per una missione straordinaria a lui affidata dal Principe. Egli passerà da Torino e da Parigi innanzi di recarsi a Londra ove lo richiama l'oggetto principale della sua missione politica.

(Gazz. di Firenze.)

PARLAMENTO TOSCANO.

Seduta del 21 agosto.

PRESIDENZA VANNI.

(Vedi la nostra Gazzetta Num. 165.)

Il Deputato Panattoni. Signori, io devo svolgere quest'oggi una proposizione che a me fu suggerita dal senso della necessità della patria. Essa era una proposizione urgente, voi lo sentiste, voi lo dichiaraste. Ma trascorsero circa 8 giorni, e nel corso delle cose urgenti, 8 giorni equivalgono ad un grande intervallo. Fino d'allora io vi dissi che gli oventi si succedevano con tanta rapidità da quasi eguagliare il pensiero, e correre più celeri della volontà.

Le cose di un giorno non sono più le cose dell'indomani!

Guai a chi rimane stazionario, a chi si tiene perplesso, a chi specula non pensando ai tempi che corrono!

Tutti questi rimproveri io mi sarei meritati, se mentre la vostra saviezza attendeva tempo opportuno a che fosse svolta la mia proposizione, non avessi considerato ciò che succedeva nel giro delle cose d'Italia, e non ne avessi tenuto conto, per modificare ed attuare alle circostanze la mia proposta.

Allora guardando all'esterno, una incertezza crudele ci faceva ondeggiare tra la guerra e la pace; ci stava dinanzi un luttuoso armistizio, il quale tanto ci colpì, da renderci increduli; e udivamo parlare di una mediazione, ma ignoravamo quanto potesse confortarci, giacché non era peranche ben definita. Insomma, a quel tempo era universale l'agitazione delle cose e delle idee, e l'angustia congiunta alla precipitazione degli avvenimenti poteva far sembrare questo stato di cose quasi un estremo scompiglio.

Ora invece noi abbiamo la certezza che due grandi Nazioni s'interpongono fra l'Italia, e il suo dominatore e nemico.

Queste due grandi Nazioni sono di Popolo libero; ed una ha suggellato con l'uso di più secoli la inviolabilità dei diritti e delle franchigie dei Cittadini; l'altra più volte spezzando i rinnovati suoi gioghi, ha fatto conoscere all'Europa come il senso della libertà sia inestinguibile nei Popoli generosi ed incivili, e come non vi sia né forza né arte che possa lungamente comprimere il genio indipendente delle Nazioni.

Allora anche nell'interno del nostro stato non mancavano trepidazioni ed ansietà, che io mi asterrò dal rammentare, tanto più che voi pure ne foste testimoni. E se in mezzo a tante apprensioni uscì fuori la mia proposta, io non pretendo arrogarmi una chiaroveggenza ed un coraggio eccezionale. No, l'orgoglio non è la mia divisa, anzi mi è sempre onorevole il pormi ultimo tra Voi; solo dichiarerò che se ad una proposta mi acciusi, ciò avvenne perché sospesi per un istante le triste emozioni, e volgendo pacato lo sguardo sull'itala terra, la vidi pur troppo sventurata ed affranta, ma la ravvisai però sempre generosa, risoluta, non avvilita; ed allora discesi nella mia coscienza, vi trovai un dovere patriottico.

eo: quello cioè che in tanta gravità di momenti la mia voce, come tenue scintilla, accendesse nell'animo vostro un vivo fuoco di nazionale entusiasmo.

Signori, sentire i dettami della coscienza e transigere con essi, non sarà mai la mia colpa. Io dunque osai parlare, non perchè io vagheggiassi una lode, non perchè ambissi la gloria, ma perchè trovai giusto di offrire a quest'Assemblea un'opportuna occasione di manifestare quanto in lei sia grande il patriottismo, ed il senso delle italiane convenienze. E poichè Voi vi degnaste ascoltarvi, poichè la mia proposta fu fatta di ragione pubblica, posso dire che la missione mia fu fornita, e che invece, o Signori, comincia la vostra. Frattanto la crisi ministeriale è cessata. Un nuovo Ministero comparve; e questo Ministero non giunse muto fra noi. Se le parole sono caparra sicura dei fatti, il Ministero Toscano dovrà molto fare. E molto e presto facendo, bene farà; farà bene per il paese, farà bene per l'Italia, e farà bene per la propria reputazione. In questo progresso di avvenimenti, eccomi dunque a svolgere la mia proposta, con alcune modificazioni che meglio l'adattino alle circostanze.

La prisca istoria di Roma favoleggiò che una Sibilla respinta da Tarquinio andava consumando e bruciando i suoi volumi. Io dall'indugio trarrò invece argomento di fermezza; e se non vengo a chiedere un più, un meno non chiedo.

Tre sono, a parer mio, i principj invariabili sui quali deve riposare la convinzione ed il voto Vostro.

1. Che la pace coll'Austriaco non possa concludersi, e conclusa non possa durare, se non basata sulla nazionalità, e conducente all'Indipendenza italiana.

2. Che come abbiamo un nemico potentissimo, e che non è più solo, così dobbiamo avere dei grandi alleati, e non restarcene soli nell'ora suprema dei nostri destini.

3. Che siccome noi Popoli d'Italia, noi figli della medesima madre, servimmo finora e languimmo perchè troppo fummo divisi; così dobbiamo risorgere intendendoci, e concordati ajutarci ed armarci, e armati combattere all'occorrenza come un uomo solo.

Signori, deliberando su questi tre principj, saremo noi tanto sfiduciati da non augurarci il successo? Non conteremo noi sul diritto imprescrittibile e sacro della Nazione italiana alla propria indipendenza? Non confideremo noi sull'alleanza ed appoggio di altre Potenze, o che possiamo trattar con Popoli liberi, e che il regolamento delle pubbliche sorti difficilmente potrebbe restringersi al consueto giuoco dei Gabinetti? In fine, se giungiamo ad esser concordi, non avremo fiducia nella forza della nostra federazione? Chi non crede nella ragione, chi non spera nelle simpatie, chi non confida in sé stesso, ha abdicato la propria esistenza.

Allorquando io vi proponeva di proclamare col vostro voto la nazionalità e la Indipendenza italiana, io consultava un principio che è scritto nel Codice di tutti i Popoli, un diritto che la natura ha dato ad ogni Nazione, un fatto irresistibile che la guerra può temporariamente modificare, ma non estinguere. Volgiamoci all'Europa moderna, non ha essa sancito dovunque il principio della nazionalità? A fianco dell'Austria non risorgono varie Nazioni rivendicando la loro individualità? Anzi l'Austria medesima, questi aggregati multiformi di Popoli, non subisce ella stessa le pretensioni dei Croati, degli Ungheresi e dei Boemi? Forse l'Italia sola dovrebbe restare esclusa dal dritto comune a tutte le altre Nazioni?

Quando poi io parlava dell'Indipendenza, io parlavo di un bisogno, il quale è conseguenza della nazionalità, ed è condizione e tutela necessaria della libertà.

Un paese recinto dalle Alpi e dal mare, ove una sola è la lingua, un solo il costume, è destinato dalla natura ad esser tutto di un Popolo. E questo Popolo non può aver pace né darla, se non quando nella sua individualità sia libero e indipendente. Sta bene che anche l'Italia deva accomodarsi ai riguardi della politica europea: ma le convenienze politiche non ponno spingersi a tale estremo, da convertirsi in eccidio della nazionalità.

Segnatamente, riuscirebbe iniquo e funesto il frazionare e dividere a pro dell'Austria il suolo d'Italia. Ciò repugnerebbe all'interesse bene inteso delle altre grandi Nazioni; imperocchè non potrebbe servire al loro desiderio, ed insieme al loro bisogno di stabilire e consolidare una pace permanente in Europa. Volere questa pace, ed imporre condizioni atte a mantenere un fomite di ribellione e di guerra, sarebbe la più solenne delle iniquità, la più assurda delle contraddizioni. E quando non si è più tanto barbari, o tanto despotti, da negare apertamente che il Popolo d'Italia torni a figurare fra le genti d'Europa, conviene ammettere che vi ritorni intero, libero e indipendente. Io ne ho fiducia, o Signori, perchè a ciò arride il voto dei più leali ed illuminati tra i rappresentanti delle grandi Nazioni, che s'interposero per noi.

E qui entra, o Signori, il secondo tra quei principj che sono in obbligo di sostenere; quello cioè di una alleanza offensiva e difensiva con gli altri Popoli liberi, imperocchè parmi l'ora sia giunta, che gli interessi delle Genti si assimilino, e si compenetrino. Ed è in questa guisa che anche gli Italiani potranno

intendersi, senza umiliazione, con gli esteri; ed il nostro Paese cesserà di essere protocollato, appunto perchè sarà riconosciuto, sostenuto e difeso, come si addice al diritto ed alla dignità delle nazioni. Tempo verrà, che se fummo soccorsi, potremo alla nostra volta difendere gli altri Popoli, quando avranno bisogno di essere sostenuti nel loro diritto.

Dopo che io lessi la mia prima proposizione, nella quale era esplicito il voto per un intervento armato, la mediazione Anglo-Francese s'impadronì delle sorti d'Italia con le sembianze di un'amicizia, cui non dobbiamo mostrarci ingrati né diffidenti. Senza dismettere gli apparati di guerra addormentandoci in una inerte fiducia, attendiamo però con discretezza, che la diplomazia divenuta leale e dignitosa tenti le vie di un convenevole aggiustamento. Ma se poi la ragione pacifica dei Popoli fosse soverchiata dalla prepotenza, e delusa dalla caparbia; allora codesta ragione, per non avviliti, dovrebbe opporre forza alla forza. E questo faranno certamente la Francia e l'Inghilterra, le quali non sono Nazioni da accaparrarsi innanzi al bisogno: e basta che abbiano assunto come un sacro dovere il condurre a buon fine la loro mediazione onorata. Imperocchè sarebbe la mediazione dei traditori o dei vili quella che inaugurerà colle lusinghe della liberazione, e andasse poi a finire con patti di servitù, o ci lasciasse abbandonati al nemico nell'evento di nuove ostilità. Piacemi peraltro rammentare a comune conforto, che nell'Assemblea del Popolo francese, ai 10 del corrente Agosto, il Ministro Bastide, rispondendo al Deputato Baume sul modo di pacificare l'Italia, così diceva: « Io non intendo altra pacificazione che quella la quale si ottiene colla liberazione ». E nel 12 di questo medesimo agosto, il Capo del Potere esecutivo Cavaignac, interpellato se la mediazione francese sarebbe conforme a questo voto già emesso dall'Assemblea per la liberazione d'Italia, rispondeva al Comitato degli Affari esteri: « La volontà dell'Assemblea sarà la regola della nostra condotta ». Or dunque attendiamo fidenti: perchè se un Popolo che vuole esser libero, non avesse fede nei Popoli liberi, bisognerebbe deporre la speranza di quella fraternità delle genti, che deve metter fine alle conquiste ed alle schiavitù.

Rimane ora che io svolga anche il terzo principio della mia proposta, quello cioè di una legge e federazione italiana, tanto per i vantaggi della pace, come per l'accordo. Nei preparativi di guerra, Signori, l'antico rimprovero che gravita su noi è quello di essere stati sempre disuniti e discordi. La lega non è dunque una elezione; ma è un bisogno, un emenda, il mezzo unico della nostra salvezza. Faciasi pertanto un voto, il quale se non sarà il programma della lega, sarà almeno un potentissimo appoggio, e un acceleramento della lega medesima. Fin qui essa fu trattata dai Gabinetti, tra le ambagi della diplomazia, e sotto le impressioni della diffidenza: ma ora si sappia che la vogliono i Popoli, che la sollecitano, e la inaugurano i Parlamenti; e si sappia che non è lega di dogane, ma di nazionalità e di difesa.

La parola feconda dei Rappresentanti aggiunge un peso imponentissimo alle negoziazioni dei Governi; è il peso della fede pubblica, è il concorso della volontà popolare. Se vorremo e sapremo essere uniti, allora davvero potremo dire di esser Italiani, e di essere liberi e forti. Con l'unione avremo la prosperità nella pace, l'incremento nelle difese, il trionfo nella guerra. Parlò di pratiche incessanti per la lega federale anche il nostro italianissimo Principe, ed essa figura tra gli assunti primari del nuovo Ministero. Noi dunque, o Colleghi, affrettiamoci a confermare col voto nostro questi salutari divisamenti: e quando la parola di unione andrà risuonando di Parlamento in Parlamento, porrà qualche freno all'esigenze dell'Austria, crescerà qualche stimolo alla simpatia delle Potenze mediatrici.

Ma se voi tacete, e non reclamate l'indipendenza e l'unione, se voi attendete silenziosi l'arbitrio dei Protocolli; allora guardi Dio che non piombi sull'Italia l'ordine ricomposto in Varsavia, il fatto consumato di Cracovia.

Nè siano sterili i voti vostri; ma, come lo proclamava il Principe e lo ha promesso il nuovo Ministero, vengano frattanto da questa Assemblea sanzionati gli armamenti, e accordati tutti i mezzi per la guerra, avanti che sopravvenga repentino il ritorno delle ostilità. Anche nell'apparato delle armi, e nel piano delle operazioni, fa duopo che gli Stati italiani si uniscano senza indugio, e si concertino senza perplessità. L'unione delle forze, l'armonia dei comandi, la simultaneità delle mosse, farà sì che (se l'Austria non scende agli accordi) torni più sicuramente e più presto l'onore della vittoria ai gloriosi vessilli del nostro risorgimento.

Possano intanto queste parole alleviare l'affanno dei nostri fratelli infelicemente per ora repressi; ralfrenare la gioja vandalica dei retrogradi; e ristorare i trepidanti! Possano queste parole confortare nei suoi perigli la risoluta Venezia, ed anche confermare nell'eroismo l'animoso Sicilia; sì che l'onore macchiato di sangue fraterno non siano per orrore respinte dalla ingorda Cracovia, nè sorga maledetto un cipresso ove spuntavano gli allori, e dove poteva vedersi l'olivo tranquillo.

Questi sono, o Signori, i voti, che io promuovo

vo e sollecito con tutta l'espansione dell'animo mio. Dubitare che non vi affrettiate ad accoglierli Voi; or che deliberate in faccia alla Nazione ed all'Europa, sarebbe un dubbio ingiurioso. Mirate adunque alla sublimità dello scopo, più che alla povertà del mio dire; e magnificatevi degnamente, proclamando quest'oggi un voto che dia salvezza alla Patria. — Leggerò ora la mia proposta modificata come sopra ho accennato.

Considerando che la mediazione dell'Inghilterra e della Francia nella guerra nazionale fra l'Austria e l'Italia, non potrebbe produrre una pace durevole, se non a patti degni delle due liberalissime Nazioni che s'interposero, e del popolo Italiano che dovrebbe aderirvi;

Considerando che mentre pendono le trattative è necessario ed urgente che i liberi Stati d'Italia si uniscano, si concertino, e si preparino all'evento di nuove ostilità;

L'Assemblea esprime il voto:

Che base e scopo delle trattative presenti sia la nazionalità e la Indipendenza d'Italia;

Che le due grandi Nazioni intervenute a proporre la pace, siano invitate a sostenere con i più efficaci mezzi il sacro diritto della Italia, di non servire eternamente alle dominazioni straniere;

Che incontante si stringa fra tutti gli Stati liberi della Italia una lega politica e nazionale;

Che i Governi Italiani intervengano d'accordo alle trattative, per sostenere efficacemente gli interessi comuni;

E che frattanto si accelerino gli opportuni apparati di guerra; affinché, nell'evento di nuove ostilità, non manchi Unione e Forza per difendere la patria, ed espellerne lo straniero.

AVVOCATO PANATTONI.

(Gazz. di Firenze)

PIEMONTE

TORINO 19 agosto.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

È formato il Ministero nel modo seguente:

Presidente

Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del Regno.

Ministro Segretario di Stato
per gli affari esteri

Conte Ettore Perrone di San Martino, luogotenente generale, deputato.

Ministro Segretario di Stato per gli affari
dell'interno

Cav. Pier Dionigi Pinelli, deputato.

Ministro Segretario di Stato
dell'Istruzione pubblica

Prof. Felice Merlo, vice presidente della Camera dei Deputati.

Ministro Segretario di Stato
delle finanze

Conte Ottavio Thaon di Revel, deputato.

Ministro Segretario di Stato
dei lavori pubblici

Cavaliere Pietro di Santa Rosa, deputato.

Ministro Segretario di Stato
della guerra e marina

Conte Antonio Franzini, luogotenente generale, deputato.

Ministro Segretario di Stato d'agricoltura
e commercio

Incaricato interinalmente il presidente del Consiglio dei Ministri.

Guardasigilli, Ministro di giustizia
ed affari ecclesiastici

Incaricato interinalmente il Ministro della istruzione pubblica.

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è a maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla Nazione, forte delle prove di sincero amore della patria e delle libere istituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana.

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò, e fece appello all'energia del paese. Quello che succede intende seguirlo con pari e, se fosse possibile, maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione.

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare; ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti, e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche, che proclamano il rispetto della nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace ono-

revole, il ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole ufficio delle potenti mediatrici.

Persuasos che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra che l'onore, l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento il ministero provocherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati Italiani.

Il regolare ordinamento della Guardia Nazionale, e l'attivazione del suo compiuto armamento chiameranno i più pronti ed efficaci provvedimenti del Governo; e se per la definitiva costituzione del municipio e della provincia, ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto Fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale.

Persuasos che l'ordine e la libertà procedono di pari passo, e sono l'uno all'altra indispensabili, attenderà al riordinamento della polizia, separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del governo, e queste in nulla pregiudichino a quella.

Fedele al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il Ministero promuoverà l'applicazione del diritto comune a tutti i casi, a tutte le classi di persone.

Il vincolo indissolubile che stringe la civiltà alla religione gli impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le istituzioni. Ugualmente lontano da una cieca superstizione, che da una avversione pregiudicata, adopererà in modo che trovino favore quelli istituti che a codesta alleanza cospirano, riforma quelli che se ne siano allontanati, ferma e decisa resistenza quelli che vi avversano.

Questi sono i principii del nuovo Ministero; a questi conformerà i suoi atti, assumendone la responsabilità davanti al Parlamento Nazionale; e confida che, col concorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria, giungerà a mantenere intatto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre istituzioni, ed a stabilire quell'ordine legale senza cui non possono ricevere un ragionevole sviluppo. (Gazz. Piem.)

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali, chiamati straordinariamente sotto le armi, il Ministero di guerra ha indirizzato ai Governatori delle divisioni militari un circolare dispaccio, con cui è prescritto:

1. Che gli intendenti delle province e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette;
2. Che quindi i governatori, di concerto cogli Intendenti, facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte, distribuendo le famiglie medesime in varie categorie, e quindi lo trasmettano al Ministero, e proponendo la somma che per ciascuna di tali categorie vorrebbe essere corrisposta mensilmente.

Segue dalle dette disposizioni che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai suindicati soccorsi, dovranno trasmettere le loro domande non già al Ministero di Guerra, ma bensì agli Intendenti delle rispettive provincie ai quali spetta poi di procurare l'adempimento delle prescrizioni sovrane. (Ivi)

GENOVA 21 agosto.

Jeri sera è arrivato in questa Città il Cav. Ettore Gesbaix di Sonnaz nostro Governatore.

Sotto la data del 15 corrente il Ministero ha spedito l'ordine all'ammiraglio Albini, di levare il blocco di Trieste, di portarsi con tutta la reale squadra in Venezia, ed ivi imbarcare tutte quelle persone, che chiedessero di rifugiarsi a bordo de' regj legni, di veleggiare quindi per Ancona, e di là volgere le proue alle Isole Jonie, ove, terminate le sei settimane d'armistizio, gli saranno mandati ordini in proposito. (Gazz. di Genova.)

NOVARA 18 agosto.

Pare, che l'intenzione di Garibaldi non sia quella d'andare in Svizzera, ove subirebbe un disarmamento, ma bensì di recarsi in Valtellina, unirsi con Grifini munito d'una batteria di artiglieria piccola e di qualche migliajo di Lombardi, e di là guerreggiare coll'ajuto degli insorti Valtellinesi. (La Patria.)

VENEZIA 20 agosto.

Il generale Ferrari, vecchio e distinto militare, per ordine del governo venne destinato ad assumere il comando del riparto di Malghera e dei forti adiacenti.

Questa superiore disposizione apre un nuovo campo al Ferrari di meritare nuovamente della patria, ed aggiungere altri allori a quelli, da lui acquistati meritamente anche in terra straniera.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Avviso

Quei cittadini, che intendono i bisogni della patria ed accorrono a sopperirvi, sono avvertiti di deporre le loro offerte di letti, biancherie, coperte di lana ec., come pure cappotti e qualunque altro effetto per uso militare, nelle mani de' rispettivi parrochi o capi di religione, essendo così maggiormente agevole il raccogliarli e disporli, secondo le occorrenze. La mano della religione si farà ministra del cuore del cittadino, e la patria sarà grata ad entrambi per la loro prestazione.

Venezia il 18 agosto 1848.

L'Intendente in capo dell'armata MARCELLO.

La Casa di Ricovero di Venezia, che per vastità di mezzi occupava realmente, forse, il primo posto fra gli Stabilimenti di pubblica beneficenza delle venete provincie, d'un tratto discese al più desolante, perocchè, tolte le comunicazioni colla terraferma, dove tiene le sue possidenze, e sospeso il pagamento degli interessi sul Monte lombardo-veneto e sulle altre carte di pubblico credito, vennero a mancarle tutte le fonti di rendita; quindi senza denari. — In tale luttuosa posizione, ricorreva alla carità di tre fra i più potenti nostri cittadini, pregandoli di soccorrerla con prestito a mutuo fruttifero, contro legale garanzia fondiaria. Due di essi sposero di non poter secondarla. Solo il terzo, nella persona del cav. Giacomo Través de Bonfili, aperse un'altra volta il suo cuore alla beneficenza. Egli prestò lire diecimila correnti alla Casa di Ricovero per un anno e senza interesse. — Laude e gratitudine eterna, in nome anche del governo e dei ben 700 miserabili nello Stabilimento raccolti, contestano i sottoscritti alla generosità disinteressata dal cav. Giacomo Través de Bonfili, per quest'atto veramente magnanimo e pietoso. Oh! volesse Iddio che potess'essere da altri imitato! I sottoscritti sono autorizzati di rinvenire la somma di lire 70,000 a prestito fruttifero il 5 per cento, anche per un quinquennio, ed ipotecariamente garantita. A quest'uopo fanno appello ai veri amici della umanità sofferente, eccitandoli di concorrere all'opera, che sarà sempre pietosa, per quantunque sussidiata dal legale corrispettivo, cui s'intende assoggettarsi.

Se s'ha Istituto di beneficenza, che più meriti l'universale commiserazione, certo egli è quello della Casa di Ricovero.

Questa verità è così potentemente sentita in ogni angolo della Venezia, ed è ripetuta in bocca d'ogni Veneziano, che non ha mestiere d'essere dimostrata. Adunque non vorrà ristarsi quel Veneziano, che può, dal sovvenire il patrio Stabilimento mediante prestito alle suesposte condizioni; e che verrebbe accettato dalle lire 1000 in avanti, fino alla concorrenza delle lire 70,000. — Accorra pertanto appunto ognuno che può alla generosa opera, che non andrà certo digiuna delle celesti benedizioni.

Venezia 19 agosto 1848.

GIOVANNI BARBARO Direttore onorario.
Salvatore Fabris Amministratore.

Le allieve della Scuola maggiore, e gli alunni della Scuola normale di questa città espressero il desiderio che si dovesse ai bisogni della patria l'importare dei premii, soliti a distribuirsi in fine dell'anno ai più meritevoli.

Accolta la nobile offerta, se ne fa menzione pubblica a giusta lode degli uni, e delle altre, essendo di lieto augurio le dimostrazioni di patrio amore, che sorgono spontanee dalla verde età a comune conforto. (Gazz. di Venezia.)

PARMA 19 agosto.

Proclama.

Essendosi occupato con una parte del quarto corpo d'armata la città e il Ducato di Parma, il Governo finora esistente cessa dalle sue funzioni. E di conformità agli ordini di S. E. il signor Maresciallo Conte Radetzky viene istituito un Governo provvisorio militare.

È nominato Governatore del detto Ducato il signor Generale Conte di DEGENFELD-SCHONBURG.

In conseguenza tutte le Autorità amministrative e giudiziarie dipenderanno da lui, ed eseguiranno le loro incombenze sotto la di lui direzione.

Il Governatore si varrà dell'opera de' Magistrati, de' funzionari e degl'impiegati in attuale esercizio, i quali sono confermati, e rimarranno nei rispettivi uffici, intanto che giustificheranno colla loro sincera divozione al bene pubblico, e col loro zelo la confidenza ad essi dimostrata.

Gli atti del Governo saranno eseguiti in nome del Governo provvisorio militare.

Ancora le sentenze de' Tribunali, e gli atti notariali saranno intitolati in nome del Governo predetto.

Insino a nuova disposizione si mantengono le leggi ed i regolamenti amministrativi emanati dal Governo autorizzato da S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone.

Abitanti del Ducato di Parma! abbiate piena confidenza in questi provvedimenti, i quali altro scopo non hanno che di assicurare la tranquillità ed il buon ordine nel Ducato, senza introdurre cambiamenti nè quanto al modo dell'amministrazione, nè quanto alle persone da cui si debbe esercitarla.

Si spera che tutti concorreranno ad agevolare il buon andamento del Governo, e che non provocheranno misure le quali, contro la sua aspettativa e contro i suoi desiderii, dovrebbero assumere il carattere di severità.

Parma 18 agosto 1848.

Il Tenente Maresciallo Comandante il 4.º Corpo dell' I. R. Armata Austriaca, Conte di THURN.

Dichiarazione.

Essendomi pervenuto a notizia che i termini del Proclama pubblicato oggi hanno dato luogo a qualche incertezza circa al modo, onde fossero da considerarsi i diritti di S. A. R. il Duca Carlo Lodovico di Borbone, io dichiaro, non potere essere dubbio veruno intorno ai diritti di S. A. R. sopra il Ducato di Parma, essendone egli il legittimo Sovrano, in virtù degli anteriori trattati Europei.

Parma 18 agosto 1848.

Il Tenente Maresciallo Conte THURN.
(La Patria)

ALTRA DEL 21.

IL GOVERNATORE PROVVISORIO MILITARE

NEL DUCATO DI PARMA.

Al fine di provvedere alla sollecita spedizione degli affari, dispone ciò che segue:

Art. 1. Il sig. Consigliere di Stato Cavalier Giambattista Nicolosi è delegato a tenere per modo di provvigione, l'ufficio di Direttore Generale del Dipartimento dell' Interno, di Grazia, Giustizia, Culto e Istruzione pubblica.

Art. 2. Il Consigliere di Stato Cavaliere Antonio Lombardini è delegato a tener, come sopra, l'ufficio di Direttore Generale del Dipartimento delle Finanze e de' lavori pubblici.

Art. 3. I preuominati due Delegati daranno corso a tutti gli affari ordinari, e pe' quali, stando alle leggi e ai regolamenti ora in vigore, non abbisogna la superiore sanzione.

In quanto agli altri, essi ne riferiranno al Governatore militare per gli opportuni concerti.

Dato in Parma questo giorno 18 agosto 1848.

Conte DEGENFELD-SCHONBURG General Maggiore.
(Foglio Uffic. di Parma)

PIACENZA 13 agosto.

Illustrissimo Signore.

In dipendenza della convenzione d'armistizio del 9 di questo mese, le truppe di S. M. il Re nostro Signore dovendo sgombrare questa città, io ho giudicato conveniente di trasferire la mia residenza in altro paese di questo Ducato, in cui sia presidio di Regie truppe, ed ho fissato per ciò il Comune di Castel San Giovanni, da dove potrò meglio provvedere al governo, statomi da S. M. affidato.

Mi reco pertanto a premura di prevenirne V. S. Illustrissima, acciò Ella sappia dove indirizzarmi le di Lei lettere per le disposizioni e provvedimenti che potranno occorrere.

Ho l'onore di protestarmi con distinta considerazione

Di V. S. Illustrissima

Devmo ed Obbmo Servo

Il Commissario Straordinario del Governo di S. M.
FEDERICO COLLA.

(La Patria)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 13 agosto.

DECRETO

risguardante la repressione delle contravvenzioni e dei delitti commessi per via della stampa.

L'Assemblea Nazionale ha adottato,

Il capo del potere esecutivo promulga il decreto del tenore seguente:

Le leggi del 17 maggio 1819 e 25 maggio 1822 sono modificate come appresso:

1) Ogni attentato per uno dei mezzi enunciati nell'art. primo della legge del 17 maggio 1819 contro i diritti e l'autorità dell'assemblea nazionale, contro i diritti e l'autorità che i membri del potere esecutivo tengono dai decreti dell'assemblea, contro le istituzioni repubblicane e la costituzione, contro il principio della sovranità del popolo e del suffragio universale, sarà punito con una prigionia di 3 mesi a 5 anni e con una multa da 300 a 6,000 fr.

2) L'offesa per uno dei mezzi enunciati nel-

